La conclusione del dibattito al C.C. sulla relazione di Macaluso

CASTAGNA

Anche a Milano è cresciuta l'iniziativa del Partito sui temi della agricoltura. Accanto ad una realtà industriale importante c'è una realtà agricola che non va certo trascurata ,essa ha un ruolo importante che va difeso e sviluppato. Basti pensare che la produzione lorda vendibile è di 130 miliardi di lire, 80 dei quali vengono dal settore zootecnico.

Questo maggiore interesse dei comunisti ha costituito un punto di riferimento per le categorie dei lavoratori della terra togliendo spazio alle strumentalizzazioni di destra. Inoltre cadono alcune prevenzioni nei nostri confronti. Lo dimostra l'assemblea di coltivatori diretti di Codogno, con la partecipazione della Coldiretti e della Alleanza e conclusasi con la approvazione di un documento unitario. E' un piccolo segno che tuttavia non va lasciato cadere.

Nella Bassa Milanese, nel Lodigiano, il 70 per cento dei terreni sono condotti in affitto perciò è massiccia la presenza della proprietà fondiaria. In questa zona in passato persino decantata per la sua vocazione zootecnica, per la sua dotazione di acqua, la struttura agricola è superata tecnicamente, inadeguata ai tempi, impreparata sul terreno della competitività e a questo va aggiunto l'aspetto per niente secondario, quello della civiltà. In questa zona, a pochi chilometri dai grattacieli di Milano, vi è un'alta percentuale di case malsane, di cascine tra le peggiori, senza servizi igienici, senza i trasporti. La responsabilità di questo mancato ammodernamento, causa non secondaria della fuga, ricade tutta per intero sulla grande proprietà terriera. Si impone quindi un grande impegno per la applicazione più rapida possibile della legge sull'affitto introducendo nuovi miglioramenti. Nelle campagne del Milanese è in crisi la linea anticooperativa e antiassociazionistica della Coldiretti, la quale è arrivata a sostenere anche recentemente che in cooperativa il contadino perde la sua personalità. Matura tuttavia tra i contadini che quella è la strada obbligata si tratta di una maturazione che va stimolata con l'intervento della Regione e degli enti pubblici senza perdere altro tempo.

Il compagno Castagna ha concluso proponendo che dalla riunione del Comitato Centrale esca un documento che abbozzi in un modo organico alcune linee per un piano di sviluppo della agricoltura, un documento ricco di proposte sulle quali chiamare le nostre Sezioni alla mobilitazione e alla ricerca del confronto con le forze politiche, con i sindacati operai, con le organizzazioni contadine e inoltre capace di impegnare gli enti locali che sono scarsamente sensibili e poco preparati su questi problemi e non certo per colpa loro.

GRUPPI

Rileva la necessità di allargare lo sguardo all'insieme della situazione economica e politica che ci sta di fronte — come d'altra parte la relazione di Macaluso indica va — altrimenti il dibattito rischia di essere «spiazzato» non solo rispetto alla realtà contingente ma soprattutto alle aspettative dei lavoratori ed ai compiti che competono al partito in questo particolare momento politico.

Oggi si parla da più parti della necessità di cambiare il *modello di sviluppo* senza però affrontare le cause che hanno determinato questa necessità. Le forze dominanti si sono fatte protagoniste di questo *modello* che viene ora posto sotto accusa: la verità è che sotto accusa non è tanto il *modello* quanto il capitalismo in questa sua fase monopolistica. Di qui i riflessi ideologici della crisi che il *sistema* sta attraversando, crisi molto estesa, profonda, contraddittoria, densa di pericoli. La classe dirigente italiana è stata sicuramente più miope rispetto a quelle di altri paesi capitalistici, però l'attuale crisi investe tutto il modello di vita occidentale e le grandi masse popolari devono avere maggiore coscienza della natura del capitalismo. Sta a noi comunisti lavorare in questa direzione, altrimenti possono trovare spazio sfiducia e qualunquismo.

I sintomi di disgregazione del modello di vita americano offerto per molti anni sono più che evidenti. Il dopo Vietnam (oltre al prezzo umano pagato con quella guerra) ha messo in luce i limiti e la precarietà del capitalismo nell'affrontare i problemi dello sviluppo. Sono così entrati in crisi alcuni punti importanti attraverso i quali il sistema mediava le sue contraddizioni: la libera iniziativa, l'individualismo borghese, il consumismo. Le classi subalterne che credevano di avere trovato una soluzione nell'individualismo dei consumi sono duramente colpite. Ed oggi si parla sempre più esplicitamente, se si vogliono affrontare certi problemi, di soluzioni sociali. Tutto ciò può favorire lo sviluppo di una più profonda coscienza socialista. Senza attenuare la nostra capacità critica nei confronti dei paesi socialisti dobbiamo porre di fronte all'opinione pubblica i due modelli di vita e di società che oggi sono sulla scena del mondo. In queste settimane si è fatta giustizia di tante banalità dette e scritte nei confronti dei Paesi socialisti, sulle loro scelte ed anche sui sacrifici che hanno saputo affrontare per darsi un modello di sviluppo diverso (dalle fonti energetiche, al tipo di consumi, al sistema di cooperazione stabilito tra i vari paesi dell'est ecc.). E' più che mai attuale la affermazione che sin dal 1956 il nostro partito ha fatto ponendo anche per l'Italia la questione del socialismo. Non si tratta di fare delle fughe in avanti, però di operare in quest'ottica, di andare avanti con obiettivi concreti per costruire giorno per giorno una prospettiva socialista. Anche le questioni della distensione e della coesistenza ne escono rafforzate se effettivamente si vogliono affrontare i problemi della fame nel mondo, della crisi energetica ecc.

BONISTALLI

I problemi della crisi economica e dell'agricoltura, in particolare — ha detto Bonistalli — sono al centro del dibattito del paese e di essi ne stanno prendendo coscienza anche le diverse forze politiche. Per questo, partendo dalle contraddizioni della DC e del centro sinistra, è necessario tenere fermo il nostro discorso sulla «diversa opposizione» e la nostra proposta di «compromesso storico» sostanziati da indicazioni e richieste concrete e precise capaci di coagulare un nuovo schieramento di forze interessate al mutamento profondo della società. Bonistalli, in questo contesto, ha presentato due proposte: la prima volta ad un rilancio della produttività in agricoltura, attraverso una politica di investimenti pubblici che garantiscano le trasformazioni agrarie e che siano in grado di assicurare una equa remunerazione contadina, puntando per questo al superamento della mezzadria e colonia e guardando al ruolo delle Regioni e degli enti locali. La seconda che punta alla lotta al carovita, avendo presente che l'incremento dei prezzi colpisce i grandi centri urbani ed i ceti più poveri del paese, ed agendo per questo sulla rete distributiva per togliere spazio alla intermediazione realizzando un più stretto rapporto fra dettaglianti e consumatori. Due questioni strettamente collegate che riguardano, da un lato la lotta alla speculazione ed agli accaparratori, dall'altro la capacità di produrre a prezzi più equi attraverso le trasformazioni agrarie e gli investimenti. In questo quadro la cooperazione ha un ruolo essenziale da giocare, anche in rapporto alla costruzione di un tessuto democratico e partecipativo nel paese. Affrontare questi problemi significa infatti anche avviare una nuova politica economica con una coalizione di governo stabile e democratica, in quanto su questi essa riesce a trovare un punto di confronto e di incontro con le organizzazioni che rappresentano la società. Qui sta anche l'esigenza di uno sforzo che i comunisti debbono compiere per definire piattaforme e proposte unificanti per il movimento contadino ed il movimento operaio. Bonistalli, dopo aver sottolineato i passi avanti compiuti in questa direzione con le lotte di queste ultime settimane, ha tuttavia rilevato l'esigenza di organizzare nuove masse di coltivatori diretti, di orientarle, superando i ritardi e mantenendo la tensione ideale e politica necessaria per collocare i problemi dell'agricoltura al loro giusto posto nella battaglia di rinnovamento del paese, un impegno che deve investire il partito a tutti i livelli.

VISANI

In quest'ultimo periodo — ha detto il compagno Visani — forse in nessun paese dell'occidente capitalistico la crisi agricola alimentare ha avuto aspetti così drammatici come in Italia mettendo in luce la crisi agricola come disfunzione del sistema Sarebbe però limitativo osservare solo questo aspetto perchè occorre tener conto che la crisi agricola, come crisi del tipo di sviluppo dei paesi capitalistici altamente industrializzati è anche crisi dei valori e quindi delle condizioni di vita, dei rapporti città-campagna. E' la conseguenza di una politica che è stata perseguita nel nostro paese che non ha portato solamente ad una profonda distorsione delle risorse ma ad una disfunzione di quelle di base. Nel recente «vertice» di governo, c'è senza dubbio una presa di coscienza della crisi del tipo di sviluppo, ma mancano le misure, le proposte, per invertire la tendenza. E questo si verifica particolarmente, e non a caso per l'agricoltura e per i prezzi che interessano i generi alimentari. Ritenere che sia possibile realizzare una politica generalizzata di controllo dei prezzi, senza misure specifiche di intervento contro la speculazione è illusorio, perchè in effetti si allarga il divario tra agricoltura e consumatori e si apre largo spazio alle centrali speculative. Non si tratta di richiedere misure statalizzanti, bensì forme di controllo dell'importazione, delle giacenze, stoccaggio dei prodotti di prima necessità per riequilibrare il mercato, etc. In questo modo diamo corpo alla richiesta dei prezzi politici e rafforziamo il potere contrattuale dei contadini e quello d'acquisto dei consumatori. Però richiedere al governo queste misure significa proporsi uno schieramento di forze politiche e sociali ben più largo di quello attuale rappresentato al governo, perchè le misure contro le centrali speculative sono il primo passo per una politica di riforme, cioè di nuovi rapporti fra agricoltura ed industria, in un nuovo tipo di sviluppo. Una condizione per la costruzione di questo vasto schieramento è data dalla realizzazione di nuovi rapporti fra movimento operaio e contadino e dalla crescita della autonomia e dell'unità del movimento contadino, come fattore insostituibile del rinnovamento della nostra società. La crisi del tradizionale blocco contadino conservatore dà nuova spinta a questa crescita. Oggi nelle campagne — ha detto Visani — gli alti prezzi dei cereali hanno modificato tutti i rapporti precedenti nell'economia agricola, incentivando tutte le forme speculative, l'abbandono e l'estensivazione dell'agricoltura, la crisi della nostra zootecnia. Dobbiamo rispondere con misure urgenti contro la speculazione e per una utilizzazione di tutte le risorse, in primo luogo di quelle abbandonate, del Mezzogiorno della montagna, per una modifica dei rapporti sociali in agricoltura. Su questa base si può realizzare una ripresa qualificata della produzione agricola nell'interesse della società, con l'aiuto di forme nuove ed adeguate di iniziativa pubblica. Regioni, programmazione territoriale sviluppo associativo e cooperativo costituiscono una condizione primaria per costruire un nuovo rapporto con l'intervento pubblico nelle sue varie espressioni impedendo che esso ripercorra le linee del vecchio modello di sviluppo. Il movimento cooperativo presenterà un programma triennale di sviluppo che ha il suo centro di iniziativa nel Mezzogiorno come momento di incontro fra movimento contadino e movimento sindacale,

SEVERI

La politica agraria comunitaria ha fatto fallimento. E' fallito il tentativo dell'Europa di darsi una politica alimentare ed energetica. In questo contesto l'Italia paga le conseguenze più gravi. Urge quindi una risposta politica ed economica alla situazione, capace di utilizzare tutte le risorse nazionali. Questo è il vero e concreto contributo che possiamo dare alla costruzione di un discorso nuovo anche a livello europeo. In questo quadro la nostra agricoltura deve essere collocata in maniera diversa.

Dopo aver ribadito la validità della scelta della azienda coltivatrice diretta, il compagno Severi ha aggiunto che essa però deve essere potenziata nelle strutture, nelle dimensioni, nel potere contrattuale nei confronti dello Stato, del capitale finanziario, della industria produttrice dei mezzi tecnici e del mercato.

Così configurata, l'impresa coltivatrice diretta può diventare la struttura portante di quel sistema di forme associative e cooperative indispensabile per il risanamento e il rinnovamento della agricoltura. Tale obiettivo peraltro non si risolve con un atteggiamento paternalistico e assistenziale da parte dello Stato e delle sue articolazioni. Il governo in questa situazione dimostra di non avere idee valide e la necessaria volontà politica di affrontare il problema agricolo visto fra l'altro come problema alimentare e quindi di autonomia del Paese.

Lo stesso piano zootecnico nazionale rimane fermo alla fase propagandistica della sua esigenza, in un momento in cui è urgente invece operare delle scelte capaci di mettere in moto investimenti privati e pubblici sulla base dei programmi elaborati da diverse Regioni del nostro paese.

Il compagno Severi ha quindi affrontato il problema regionale. Le Regioni in questi anni non hanno potuto contribuire a determinare quella svolta necessaria al rinnovamento delle nostre campagne. Mancano i poteri e i mezzi. Il 1974 deve diventare un anno decisivo per la qualificazione della politica regionale grazie alla scelta prioritaria che si dovrà alla agricoltura.

Scelta che deve essere sempre ancorata ai grandi problemi nazionali (zootecnia, irrigazione, credito, cooperazione e forestazione) evitando pericoli di chiusure autarchiche e investimenti distribuiti a pioggia nei vari settori. Altra questione affrontata nell'intervento del compagno Severi è stata quella del rapporto con l'industria delle Partecipazioni Statali, le quali con la programmazione regionale e in un rapporto nuovo con la cooperazione con la produzione agricola, possono dare un contributo decisivo al potenziamento dell'industria alimentare oggi in crisi.

GESSI

Sottolineato il suo accordo con la relazione del compagno Macaluso, ha messo l'accento sulla gravità della situazione in agricoltura. Giudizio su cui oramai concordano le varie forze politiche, le organizzazioni sindacali, le Regioni, enti e associazioni diversi così che anche la nostra proposta di dare priorità alla questione agraria è oggi in genere compresa. All'interno della questione agraria vanno posti con evidenza alcuni problemi, in particolare quello dei prezzi di alcuni prodotti agricoli. Va tenuta presente infatti una caratteristica della situazione agricola italiana, il fatto cioè che alla crisi della produziose si accompagna una crisi dei redditi contadini e questo proprio per la debole capacità contrattuale dei produttori contadini. C'è dunque da affrontare il problema di prezzi dei prodotti agricoli che siano remunerativi per i contadini, ponendo contemporaneamente quello di un diverso rapporto della industria di trasformazione con l'agricoltura e quindi affrontando anche la questione dei prezzi al consumo. In modo più esplicito va detto dunque che i prezzi di certi prodotti agricoli devono essere tali da compensare i costi e il lavoro contadino. Tuttavia, e gli stessi contadini ne sono coscienti, i problemi da risolvere sono anche molti altri. Concorda a questo proposito con le proposte contenute nella relazione introduttiva. In particolare ritiene si debba dare molta attenzione alla questione della riforma del credito per gli investimenti in agricoltura e al problema della difesa del suolo e dell'irrigazione. Il che comporta non solo molti finanziamenti, ma anche una riorganizzazione, unificazione e democratizzazione dei consorzi di bonifica facendone degli strumenti delle Regioni per l'uso delle acque. Occupandosi dei problemi delle donne nelle campagne, ha detto della necessità che il partito si occupi di più della loro condizione, delle loro richieste e rivendicazioni. Si deve comprendere che le donne contadine possono dare un grande contributo al mutamento delle campagne. Mai come adesso le donne contadine non hanno radici nella terra. Una volta quando una bracciante sposava un contadino con un po' di terra si riteneva fortunata. Oggi la maggior parte dei giovani contadini si sposa per procura. Oggi una donna contadina che sposa un bracciante specializzato, un operaio, a differenza di un recente passato, è considerata una donna fortunata. Le donne contadine che sono quelle che vivono più isolate, che sopportano i maggiori disagi di una condizione di vita arretrata e priva spesso delle più elementari condizioni civili, sono la forza che spinge di più per la fuga dalle campagne Sono grossi problemi che i comunisti devono conoscere ed affrontare, lavorando per avere un rapporto, un contatto più esteso con le famiglie contadine, con le donne contadine E ponendo e avviando a soluzione tutte le grosse questioni della condizione di vita nelle campagne, dalle case alla scuola ai servizi civili, sottrarle nel contempo a chi a loro si rivolge per dar corso al referendum sul divorzio.

GUARINO

La portata positiva di questo comitato centrale — che sottolinea la particolare attenzione di impegno e di iniziativa che il nostro partito intende ancor più dedicare alle questioni della agricoltura come questioni centrali ai fini dell'avanzamento di una politica di profondo rinnovamento strutturale — emerge con ancora più evidenza in rapporto alla situazione ed ai problemi aperti nelle zone interne del Mezzogiorno in generale e della Campania in particolare. Queste zone — ancora recentemente colpite dal maltempo con conseguenze disastrose che ne hanno messo ancor più in luce le condizioni di arretratezza e di sfascio e che più delle altre risentono degli effetti della politica restrittiva del governo in materia energetica — vedono oggi aggravati non solo i problemi più generali di sviluppo e di ristrutturazione sociale e civile ma anche quelli della occupazione Si profila infatti il ritorno degli emigrati espulsi dai paesi europei colpiti dalla crisi.

E' proprio quindi da questo intreccio tra vecchi mali ed effetti della crisi attuale, che emerge con più forza la necessità della nostra iniziativa e dell'avanzamento di un movimento di lotta che veda più saldamente collegati ed uniti classe operaia e mondo contadino. Dobbiamo andare avanti su questa strada, individuando non solo momenti di una più grande unità, tra classe operaia, braccianti, contadini, superando i limiti solidaristici che per certi aspetti hanno caratterizzato la nostra iniziativa nel passato, ma arrivando anche a momenti di organizzazione unitaria tra classe operaia e mondo contadino. Questa unità è possibile costruirla partendo dalle questioni concrete che oggi interessano i lavoratori delle campagne e delle città (i problemi dei prezzi, della crisi alimentare, della sistemazione del territorio, della difesa del suolo), e nel quadro della riaffermazione delle priorità che abbiamo già indicato a base della nostra iniziativa: prezzi, casa, trasporti, condizioni generali della vita civile nelle città meridionali. Nello stesso tempo, ed anche in riferimento alle linee di tendenza che si annunciano nella nostra regione (emarginazione, maggiore che nel passato, delle zone interne e, sulla costa, attacco alle fasce agricole più ricche attraverso una politica di insediamenti industriali fatta al di fuori di ogni prospettiva di sviluppo organico della intera regione) dobbiamo porre con forza il problema del controllo democratico degli investimenti, quale momento concreto di saldatura tra le esigenze e gli obiettivi di lotta della classe operaia e delle masse popolari della fascia costiera con quelle delle popolazioni delle zone interne.

TUSA

E' stato giustamente rilevato che nel Mezzogiorno la agricoltura ha saputo esprimere un certo significativo dinamismo e per certi aspetti anzi ha costituito l'unico fattore sano dello sviluppo. In effetti in Sicilia, ad esempio, la produzione lorda vendibile è passata dai 335 miliardi del '61, ai 626 miliardi del '71, con un incremento più alto rispetto a regioni tecnicamente più avanzate. Ma la parte del leone è stata fatta dalle produzioni tipiche delle zone costiere: agrumeto, ortofrutta, serre; mentre stazionaria, se non in regressione, è la situazione delle colture dell'interno (grano duro, zootecnia).

A quest'espansione hanno concorso in modo determinante la piccola e media proprietà contadina, strati imprenditoriali legati alla terra, mezzadri e coloni. L'emergere di queste forze sarebbe stato impensabile senza la rottura operata dalle grandi lotte degli anni '50. Certo, non tutti gli obiettivi di quel moto riformatore sono stati conseguiti; ma il latifondo non è più la struttura dominante. Da quest'analisi discende la convinzione che, per modificare la situazione nelle campagne, non basta un puro incremento del flusso dei finanziamenti ma occorre l'avvio di un'ampia azione riformatrice.

Le linee di quest'azione sono state tracciate la settimana scorsa dalla Conferenza economica regionale del nostro partito che ne aveva indicato uno degli assi portanti nella valorizzazione di tutte le risorse, a cominciare dal suolo agrario, dalle acque e dalla azienda contadina, con l'indicazione di due necessità primarie: la difesa del suolo e delle zone interne; l'ampliamento della superficie irrigua mediante un *piano di risanamento della Sicilia interna*. Sulle nostre proposte si sono registrati i segni di un'ampia convergenza di forze politiche, convergenza che sono indispensabili per lo sviluppo delle lotte agrarie, perché sempre il movimento delle campagna si è sviluppato parallelamente alla costruzione di un largo fronte di forze sociali e politiche.

PASQUINI

Il compagno Pasquini ha esordito sottolineando l'esigenza di superare i limiti esistenti nell'orientamento e nell'iniziativa del partito rispetto alla questione agraria che deve riacquistare pienamente la sua dimensione non solo economica, ma anche sociale e politica per lo sviluppo complessivo del paese. La crisi agraria, infatti, incide pesantemente non solo sulla situazione delle campagne, ma si ripercuote sullo stesso sviluppo industriale e sullo sviluppo democratico. Questo — ha detto Pasquini — lo riscontriamo anche in regioni come la Toscana dove allo stato di arretratezza produttiva delle campagne si aggiunge oggi il colpo della crisi energetica e della forbice dei prezzi che alimenta un esodo incontrollato che pesa sull'industria, si adatta a forme precarie di lavoro, gonfia il settore terziario, lascia scoperta la difesa del suolo, aggrava la congestione delle città. Una situazione che ha riflessi sul piano politico per un malcontento che fa da supporto alla manovra della Coldiretti e di tanta parte della DC contro la Regione e gli enti locali. E' vero che il malcontento apre contraddizioni anche all'interno di queste forze, ma in carenza di una nostra iniziativa si possono creare le condizioni per un «blocco rurale» da qualcuno, anche in Toscana, apertamente proclamato. Battere questo disegno significa costruire un rapporto fra classe operaia, coltivatori diretti e piccoli e medi proprietari, significa affrontare il rapporto città-campagna assumendo la questione contadina come asse portante dell'insieme dello sviluppo economico, sociale, civile, democratico e ciò presuppone una lotta che, spostando i rapporti di forza sociali e politici ricostituisca un tessuto di interrelazioni, appunto, fra città e campagna. Due sono le condizioni per questo: la prima, che le conferenze ed i piani di zona divengano momenti permanenti dell'azione unitaria dell'insieme delle forze contadine, sindacali, cooperative, degli enti locali: la seconda che la iniziativa in politica agraria non scada mai nell'economicismo ma tenga presenti alcuni presupposti politici dati, ad esempio dalle iniziative della Regione in materia assistenziale e previdenziale ai contadini (iniziative che, al di là degli aspetti sociali assumono rilievo politico per il rapporto che stabiliscono con masse di lavoratori della terra), dall'esigenza di lasciare uno spazio concreto alla volontarietà dell'associazionismo e di introdurre una netta distinzione tra grandi rendite parassitarie e speculative e piccole rendite immobiliari e di risparmio. Pasquini ha quindi rilevato come dalla relazione e dall'intervento del compagno Berlinguer appaia chiara l'esigenza di una selezione degli obiettivi, delle forme di lotta, del rigore e della duttilità dell'iniziativa politica ed appare chiara la necessità di superare incertezze ed oscillazioni non solo rispetto alla nostra proposta di «compromesso storico», ma anche alla nostra linea di «opposizione diversa»; oscillazioni e incertezze che hanno avuto riflessi sulla nostra stessa politica regionale. Il movimento e le iniziative di queste settimane — che in Toscana si sono espressi in forti lotte articolate, nell'impegno costante e crescente della Regione e degli enti locali — devono essere seguiti e sviluppati per evitare rischi di divaricazione rispetto agli obiettivi sociali e politici che ci poniamo. La situazione è difficile e palese è l'inadeguatezza del governo — ha concluso Pasquini — ma i segni di inversione che riconfermiamo dovranno essere costantemente riproposti in modo sempre attualizzato.

CIPOLLA

La crisi agraria italiana si intreccia strettamente con quella della politica agricola comunitaria. Da ciò l'esigenza, sentita anche da altre forze politiche, di porre come una delle questioni centrali quella della profonda revisione della politica agricola comunitaria. Questa ha condizionato e condiziona, nel molto male e nel poco bene, tutta l'agricoltura italiana. Elencare anche succintamente gli aspetti negativi di questa politica significa porre il problema del suo superamento e non quello di un ritorno a chiusure autarchiche. La politica agraria comunitaria è in crisi nei suoi presupposti fondamentali sia per effetto della situazione esterna e sia per l'accumularsi dei suoi stessi effetti negativi.

E' in crisi il mercato unico per effetto delle rotture valutarie. La soluzione data dalla CEE a questi problemi (gli importi compensativi) è peggiore del male. Lo sanno sia gli allevatori della Valle Padana, e sia i viticultori del Sud. Il principio della preferenza comunitaria è applicato praticamente solo per tre prodotti: latte, zucchero, cereali. Prodotti come la soja e i semi oleosi sono stati lasciati in monopolio agli americani, con i risultati che si sono visti quest'estate con gli embarghi. Ai prodotti mediterranei (ortofrutta, agrumi, vino) praticamente non si applica altro che il regime vigente negli altri paesi mediterranei.

Le conseguenze sono la distorsione delle produzioni, le penurie e le eccedenze; l'Italia meridionale è in pratica ridotta allo stato semicoloniale degli altri paesi del bacino mediterraneo; e l'economia italiana esporta i suoi prodotti in regime di libera concorrenza mentre importa a prezzi protetti. Le conseguenze non incidono solo sullo sviluppo agricolo, ma sull'economia nel suo complesso e quindi anche sulla bilancia dei pagamenti. La solidarietà finanziaria agisce insomma a senso unico. L'Italia versa al FEOGA più di quanto riceve e — per fare un esempio tra i tanti — nel '71 il FEOGA ha erogato per ogni unità agricola attiva 822 «unità di conto» (cioè in pratica dollari) per l'Olanda, e solo 59,4 per l'Italia. Nel '73 la situazione è ancora peggiorata: aumentate le spese per i prodotti lattiero-caseari, sono diminuite quelle già infime per l'ortofrutta, il vino, il riso, l'integrazione del grano duro e dell'olio.

Il piano Lardinois vuole praticamente mantenere la situazione attuale, riducendo persino le spese per grano duro e olio. Da qui il carattere estremamente importante della battaglia sostenuta per evitare la riduzione dell'integrazione. Bisogna dunque uscire da questa politica, la cui responsabilità ricade sulla DC e sul centrosinistra (con particolare aggravamento nel periodo Andreotti), promuovendo una politica basata su un nuovo regolamento finanziario, su una nuova impostazione della preferenza comunitaria, sull'integrazione di reddito e sull'intervento finanziario attraverso le associazioni dei produttori. Il prossimo dibattito sulle direttive CEE alla Camera, e sul piano Lardinois al Parlamento europeo, offrono un'occasione per saggiare le possibilità di un incontro tra comunisti, socialisti e cattolici; e, sul piano comunitario, di realizzare una piattaforma unitaria con altre forze democratiche basata sull'intesa, ogni giorno più efficace tra comunisti italiani e comunisti francesi.

BELLOTTI

Crisi energetica e crisi alimentare ripropongono una linea di investimenti e di sviluppo produttivo qualificato nella agricoltura come scelta centrale di un nuovo modello di sviluppo. Protagoniste di questa scelta devono essere Regioni e azienda contadina. L'individuazione della azienda contadina come protagonista e dell'intervento pubblico come modo di renderne possibile un impegno produttivo qualificato e certi i risultati economici, non può voler dire la riproposizione del ruralismo. Nè l'investimento pubblico può essere visto prevalentemente come finanziamento alle aziende. Bisogna evitare qualsiasi visione efficientistica della dimensione aziendale come soluzione del problema agricolo: ciò porterebbe ancora una volta al prevalere delle grandi aziende capitalistiche. Scegliere l'azienda coltivatrice come protagonista vuol dire liberarne tutte le potenzialità: superamento della mezzadria e colonia, disponibilità delle terre pubbliche e abbandonate per allargare la maglia poderale, assicurare opere di civiltà, condizioni previdenziali e assistenziali adeguate, integrazione del reddito nelle fasi di trasformazione dell'assetto produttivo e nelle zone sfavorite.

Indirizzare l'impegno produttivo e quindi rendere più certo il reddito vuol dire: programmazione democratica, azione per ridurre i costi di produzione (macchine, concimi, acqua), assistenza tecnica, ricerca scientifica, sperimentazione applicata. Infine realizzare un nuovo rapporto tra sviluppo agricolo e sviluppo economico, reciprocamente equilibrati, significa stabilire legami diversi tra industria a partecipazione Statale e agricoltura, individuare l'associazionismo come modo socialmente evoluto e strutturalmente adeguato perché i contadini possano esprimere potere contrattuale e un concreto rapporto con l'industria e il mercato; possibilità reale di proposta, realizzazione e gestione delle scelte di sviluppo territoriali e settoriali; capacità piena di utilizzare la moderna tecnologia.

Questi obiettivi che tendono a costruire un reticolato cooperativo e associativo esteso nazionalmente, devono essere patrimonio della azione comune delle categorie contadine e delle loro organizzazioni professionali, sindacali e cooperative. Il compagno Bellotti ha infatti concluso affermando che l'associazionismo, così inteso, può dare un grande contributo alla affermazione del processo unitario nelle campagne.

BETTIOL

Punto essenziale di una politica di profondo rinnovamento strutturale della agricoltura non possono non essere lo sviluppo ed il potenziamento della montagna. In questo senso, la legge per la montagna conquistata da un vasto movimento delle popolazioni interessate ed approvata nel '71 grazie alla convergenza unitaria di comunisti, socialisti, democristiani, ha offerto strumenti e contenuti per una svolta su questi problemi che investono condizioni di vita e di lavoro di tanta parte del nostro paese. Ma la attuazione di questa legge ha incontrato rilevanti ostacoli (anche perché il governo non intende rinunciare alla sua posizione di interferenza illecita nei confronti delle comunità montane) ed oggi essa è disattesa innanzitutto sul terreno più qualificante, quello, cioè, della costituzione delle comunità montane, veri e propri organismi di organizzazione e di gestione delle popolazioni montane, dotati di potere di programmazione delle scelte e delle prospettive di sviluppo nell'ambito delle singole comunità. Su trecentocinque zone montane duecento sono ancora prive di questo strumento di direzione e di programmazione. Il che significa, peraltro, che non ci si intende muovere speditamente sulla strada della costruzione di un nuovo ordinamento istituzionale basato sulle Regioni e sulle comunità montane, come concreta espressione di un più vasto e articolato sistema di partecipazione democratica alla formazione degli indirizzi di sviluppo economico e sociale. Da qui quindi la esigenza per il nostro partito, per il movimento sindacale, di un impegno e di un sostegno nei confronti delle popolazioni montanare perché questa loro conquista non venga vanificata (basti pensare ad esempio che degli 86 miliardi previsti come primo stanziamento in attuazione della legge solo 26 sono stati erogati, mentre gli altri 60 sono andati ad ingrossare i residui passivi in quanto non sono stati finora approntati gli strumenti, previsti dalla legge, per la loro utilizzazione).

Gli obiettivi immediati attorno ai quali organizzare il movimento e la iniziativa devono essere: 1) una politica di difesa del suolo; 2) una intensa opera di forestazione che deve investire tutti i terreni incolti ed abbandonati; 3) lo sviluppo del patrimonio zootecnico.

La realizzazione di questi obiettivi deve mirare alla soddisfazione di quella che resta la esigenza di fondo: il miglioramento generale, quindi economico, sociale, civile, delle popolazioni montanare.

GUERRA

Sottolineata la gravità della crisi alimentare che colpisce lo intero mondo occidentale, una crisi che solo i paesi industrializzati possono affrontare con i mezzi che sono richiesti, rileva per quanto riguarda l'Italia che il governo non è andato sino ad oggi al di là delle enunciazioni. Se si vogliono risolvere i problemi della agricoltura bisogna mutare strategia economica, collocando il settore agricolo tra quelli di primario impegno per soddisfare il fabbisogno interno ed anche per esportare. Deve mutare inoltre il ruolo dello stato che deve agire con interventi diretti e operando su vaste aree economiche e geografiche. E' necessario muoversi in tre direzioni, in particolare: 1) predisporre subito un piano nazionale di produzione alimentare con precisi obiettivi per settori merceologici e per zone, che vincoli i programmi di coltivazione delle singole imprese, che assicuri alle regioni i poteri e i mezzi necessari all'attuazione del piano stesso; 2) lo stato deve adempiere con urgenza agli impegni che direttamente gli competono per l'attuazione di grandi opere idrauliche, irrigue e forestali; per rimettere a coltivazione i 5 milioni di ettari di terre abbandonate; per estendere la zootecnia nel Mezzogiorno e sugli Appennini; per costruire una vasta rete commerciale e di trasformazione industriale; 3) riformare le strutture fondiarie liquidando le strozzature che si frappongono alla iniziativa di Stato e per liberare la forza di lavoro agricola ancora assai numerosa nel nostro paese e nella quale sono anche decine di migliaia di giovani.

In questo quadro va vista anche la questione della dimensione dell'impresa: l'intervento dello stato cioè può e deve creare le condizioni per un grande sviluppo dell'associazionismo del lavoro agricolo, aggregando intere zone di grandi regioni per una maggiore produttività e una più alta remunerazione. Senza snaturare la conduzione familiare, con l'associazionismo contadino la dimensione aziendale può raggiungere ampiezze e qualità sconosciute sinora. La mano d'opera bracciantile che è una forza produttiva fondamentale, può trovare così forme di aggregazione nuove, più ampie. Tutto questo si potrà realizzare appunto se l'intervento pubblico ricondurrà ad unità zonale e regionale il lavoro e la produzione delle forze bracciantili e contadine. Riferendosi alla situazione politica attuale, ha sottolineato la necessità che si apra un confronto vero nel paese, tra i partiti, nel Parlamento per creare le condizioni di una svolta economica nel concreto, per soluzioni politiche più avanzate. E' dunque necessario che si sviluppi un forte movimento di lotta per affermare le urgenti esigenze economiche e sociali, impegnando il governo a realizzazioni concrete su una linea di progresso democratico.

INGRAO

La portata della crisi è tale che mette in discussione gli attuali strumenti di mediazione del blocco dominante, e può portare a forti spostamenti e fluttuazioni di gruppi sociali. Anche i nostri rapporti con le masse saranno però sottoposti a verifica alla luce dei nuovi problemi, e dobbiamo attenderci un pesante tentativo di dividere le forze operaie e popolari ed anche spinte gravi a mutare in senso autoritario le istituzioni. In questo contesto, si fa più acuta la questione della direzione politica del Paese. Già nel Comitato centrale di ottobre noi criticammo determinati indirizzi sbagliati della politica governativa. Oggi lo scarto tra questi indirizzi e le esigenze risultanti dalla acutizzazione e dalla accelerazione della crisi si fa più forte. Questa valutazione critica va compiuta non già per spingere superficialmente a crisi di governo al buio e senza prospettive di sbocco positivo, ma per individuare i nodi su cui premere e dare forza e qualificazione all'iniziativa politica e al movimento di lotta. Qual è oggi il punto essenziale per intervenire positivamente nella crisi? Non basta combattere una politica di puro e indiscriminato restringimento dei consumi; perchè si affermi una *domanda nuova*, sostitutiva e non aggiuntiva bisogna organizzare, dare peso e potere a quelle forze sociali (masse operaie, contadini, popolazioni meridionali, masse femminili, strati di ceto medio produttivo), che in questi anni sono state colpite o addirittura emarginate, e che rappresentano la vera strozzatura della base produttiva del nostro Paese. Questa promozione e organizzazione di una nuova domanda collettiva va condotta con una connessione di misure e con un rigore di scelte, che devono essere politicamente assai evidenti, se non si vuole avere un'ondata di spinte corporative che porterebbero poi fatalmente alla stretta deflattiva.

Su questo terreno lo scontro sarà assai aspro Già si vede emergere in determinati gruppi padronali una linea di riconversione dell'apparato industriale del Nord, che punta su una ulteriore concentrazione, manovrando la leva della divisione della classe operaia e fra Nord e Sud, e contemporaneamente spingendo ceti medi e strati contadini contro la classe operaia. La nostra linea — che propone una riconversione dell'apparato industriale del Nord in funzione del Mezzogiorno, dell'agricoltura, e di uno sviluppo dei consumi sociali — richiede che si individuino piattaforme che garantiscano alle masse operaie del Nord strumenti di tutela e lavorino ad una differenziazione nello schieramento padronale a favore del ceto medio produttivo. Anche per ciò che riguarda i consumi sociali si apre uno spazio più grande oggi alla nostra iniziativa: ma dobbiamo essere consapevoli che si può andare ad una politica del territorio e dei servizi che finisca per privilegiare il Nord, se non c'è al Sud una crescita *politica* di democrazia. Si presentano dunque questioni brucianti anche di scelte politico-istituzionali. Si può accettare che vada avanti e si accresca l'*autonomia* (politica e non già aziendale) delle Partecipazioni Statali, che le fa arbitre — ognuna di esse per proprio conto e senza nemmeno un coordinamento fra di loro — di decisioni essenziali sottratte al controllo delle assemblee elettive? In questo modo si creano feudi a sè, a fianco degli organi normali dello Stato, che poi — lo abbiamo visto in questi giorni — non sono in grado nemmeno di censire e controllare le scorte di risorse disponibili: si va insomma ad una confusione e moltiplicazione di centri di potere, che non hanno nulla a che fare con la prospettiva di una economia programmata necessaria per avviare un nuovo tipo di sviluppo.

Su questi nodi dobbiamo sviluppare il confronto e lo scontro con le altre forze politiche. E' chiaro che tutto ciò chiama in discussione il sistema di potere della DC e quindi anche il tipo di unità, che sinora la DC si è data con Fanfani e che non porta alla liquidazione dei *feudi*, ma ad un nuovo modo di regolare e controllare il loro equilibrio. Ma l'acutezza della crisi in atto chiede che si vada a modificazioni profonde nei partiti e ad un rinnovamento del regime politico.

Esiste ancora oggi uno scarto tra i contenuti nuovi sociali e istituzionali, che bisogna portare avanti, e lo sviluppo del movimento di lotta in atto. Il collegamento fra l'una e l'altra di queste lotte giustamente articolate è tutt'ora debole, non è ancora sufficiente l'individuazione degli obiettivi ravvicinati su cui esse puntano e i contenuti politico-istituzionali (forme di controllo e di potere) sono ancora generici. E' necessario perciò un dibattito in tutto lo schieramento di sinistra e democratico e un passo in avanti, per utilizzare bene il potenziale di combattimento delle masse e organizzarle per una battaglia di lunga durata.

CARMENO

La gravità della situazione impone uno sforzo di mobilitazione unitaria del Partito per determinare poli di aggregazione, nella lotta, di grandi masse e di forze politiche democratiche e antifasciste per precostituire di fatto situazioni di nuovi poteri, facendo leva sugli enti locali elettivi, e determinando nuovi obiettivi, comportamenti, schieramenti unitari, per imprimere nuovi impulsi alla stessa azione dei sindacati e delle associazioni del ceto medio, per fare emergere l'esigenza dello sviluppo del Mezzogiorno come necessità per lo sviluppo nazionale.

Su questa scia si sta da mesi costruendo un forte movimento in tutta la Puglia. Alle spalle i grandi scioperi bracciantili dell'estate; quelli articolati nell'industria; la settimana di agitazioni promossa dal Partito nell'ottobre per rilanciare i grandi filoni della trasformazione agraria e della irrigazione, delle grandi infrastrutture sociali e civili anche nel contesto dei guasti rivelati dal colera.

E' in questo clima che è stato possibile giungere prima alla assemblea regionale degli eletti, promossa dalla Regione (e dalla quale è scaturita la richiesta dei 400 miliardi per il finanziamento del piano delle acque e delle infrastrutture), e poi all'ondata di momenti unificatori della lotta a livello provinciale che in questi giorni ha investito tutta la Puglia. Il valore di questi scioperi è dato dalla concretezza degli obiettivi scaturiti da un processo di lotte articolate; dalla presa di coscienza, tra gli operai come tra cospicue forze cattoliche e socialiste, della priorità della questione agraria; dal fatto che essi rappresentano momenti di aggregazione democratica che sottrae spazi e potenzialità di presa alle forze di destra.

Ma questo significa anche dover assumere, nei confronti delle masse ed in particolare di quelle contadine, nuove responsabilità e nuovi compiti. Bisogna ad esempio guardare con molta attenzione al come impostare la lotta e la iniziativa legislativa per la trasformazione dei contratti colonici. Come pure è opportuna una verifica degli strumenti operanti in agricoltura, dei progressi fatti, del modo in cui essi vengono utilizzati, ed in particolare quella potente arma che è la cooperazione democratica nazionale.

Certo, la gravità della crisi complica notevolmente la situazione e prospetta realmente la possibilità di un ulteriore sacrificio del Mezzogiorno. Ma dalla crisi stessa scaturiscono anche potenzialità nuove di esaltare tutto il movimento meridionalista realizzando una saldatura del movimento generale del Paese. Il segno meridionalista di un cambiamento del modello di sviluppo può e deve essere d'altra parte impresso con un grande movimento nazionale che non potrà esser tale se non vi sarà un apporto vigoroso del Mezzogiorno.

OGNIBENE

Il compagno Ognibene ha innanzitutto richiamato gli aspetti nuovi della situazione nazionale ed internazionale che spingono a riconsiderare il valore fondamentale della questione agraria. A questo proposito ha citato le novità che si stanno manifestando nella stessa politica comunitaria e lo stesso memorandum della commissione CEE che, pur ricalcando vecchie impostazioni, rispecchia i disagi e le preoccupazioni per una situazione di crisi acuta della agricoltura a livello europeo. Oggi più che mai è necessario dunque intervenire per mutare l'attuale tipo di sviluppo e questo è anche compito delle centrali sindacali internazionali e degli stessi partiti nel momento in cui si aprono varchi nella politica che puntava ai «blocchi rurali» e che si attestava su posizioni antisindacali ed antioperaie, facendo saltare posizioni corporative e aprendo così la strada a nuovi rapporti fra un movimento contadino autonomo ed unito e la classe operaia. In questa situazione è necessario porre il ruolo della piccola e media impresa in un contesto nuovo nel quale la necessità di forme integrative di reddito non assume caratteri assistenziali, ma diviene un fatto strutturale necessario per fare dei contadini i protagonisti della rinascita dell'agricoltura. Occorre guardare però alla costruzione degli schieramenti necessari per portare avanti questa battaglia ed è in questo quadro che si sono gettate le basi per una giornata di lotta europea dei contadini e che assume particolare valore lo stesso ingresso dell'Alleanza negli organismi consultivi europei. Ognibene ha quindi sottolineato la centralità della questione agraria per mutare il meccanismo di sviluppo nel nostro paese, affermando però che questo comporta anche la chiara indicazione delle finalità e dei protagonisti del nuovo modello, l'esigenza di indicare proposte ed obiettivi concreti e di lavorare per realizzare ampie convergenze fra le forze comuniste, socialiste, cattoliche, avendo sempre attenzione per ciò che avviene nelle

(Segue a pagina 10)